



## *Studi e Saggi Linguistici*

### *Direzione Scientifica / Editor in Chief*

Giovanna Marotta, *Università di Pisa*

### *Comitato Scientifico / Advisory Board*

Béla Adamik, *University of Budapest*

Michela Cennamo, *Università di Napoli «Federico II»*

Bridget Drinka, *University of Texas at San Antonio*

Giovanbattista Galdi, *University of Gent*

Nicola Grandi, *Università di Bologna*

Adam Ledgeway, *University of Cambridge*

Luca Lorenzetti, *Università della Tuscia*

Elisabetta Magni, *Università di Bologna*

Patrizia Sorianello, *Università di Bari*

Mario Squartini, *Università di Torino*

### *Comitato Editoriale / Editorial Board*

Marina Benedetti, *Università per Stranieri di Siena*

Franco Fanciullo, *Università di Pisa*

Marco Mancini, *Università di Roma «La Sapienza»*

### *Segreteria di Redazione / Editorial Assistants*

Francesco Rovai                      *e-mail: francesco.rovai@unipi.it*

Lucia Tamponi                        *e-mail: lucia.tamponi@fileli.unipi.it*

I contributi pervenuti sono sottoposti alla valutazione di due revisori anonimi.

All submissions are double-blind peer reviewed by two referees.

*Studi e Saggi Linguistici* è indicizzato in / *Studi e Saggi Linguistici* is indexed in

*ERIH PLUS (European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)*

*Emerging Sources Citation Index - Thomson Reuters*

*L'Année philologique*

*Linguistic Bibliography*

*MLA (Modern Language Association Database)*

*Scopus*

# STUDI E SAGGI LINGUISTICI

LX (2) 2022

*rivista fondata da*

TRISTANO BOLELLI



Edizioni ETS



STUDIE SAGGI LINGUISTICI

*www.studiesaggilinguistici.it*

SSL electronic version is now available with OJS (Open Journal Systems)  
Web access and archive access are granted to all registered subscribers

Abbonamento, compresa spedizione  
individuale, Italia € 50,00  
individuale, Estero € 70,00  
istituzionale, Italia € 60,00  
istituzionale, Estero € 80,00  
Bonifico su c/c Edizioni ETS srl  
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781  
BIC BCITITMM  
Causale: Abbonamento SSL

Subscription, incl. shipping  
individual, Italy € 50,00  
individual, Abroad € 70,00  
institutional, Italy € 60,00  
institutional, Abroad € 80,00  
Bank transfer to Edizioni ETS srl  
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781  
BIC BCITITMM  
Reason: Subscription SSL

L'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo.

Registrazione Tribunale di Pisa 12/2007 in data 20 Marzo 2007

Periodicità semestrale

*Direttore responsabile:* Alessandra Borghini

ISBN 978-884676541-3

ISSN 0085 6827

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ E DI TRADUZIONE



## Indice

### *Saggi*

- Costrutti risultativi in greco antico? Spunti su διδάσκω 9  
MARINA BENEDETTI, CARLA BRUNO
- La *geminatio consonantium*: studio su un corpus 29  
di epigrafi latine anteriori al I secolo d.C.  
LUCIA TAMPONI
- Does morphology impact the pronunciation of consonant clusters? 51  
Evidence from German  
CHIARA CELATA, MARIA PAOLA BISSIRI, CAROLIN SCHMID

### *Discussioni*

- La *correptio iambica* tra metrica e linguistica 83  
LUCIO CECCARELLI

### *Recensioni*

- Luca Alfieri, Giorgio Francesco Arcodia e Paolo Ramat (*eds.*) 137  
*Linguistic Categories, Language Description, and Linguistic Typology*  
(LIANA TRONCI)
- Olivia C. Cockburn 155  
*Los verbos latinos en -izare (-issare, -idiare)*  
(FRANCESCO ROVAI)
- Francesca Maria Dovetto (a cura di) 175  
*Lingua e patologia. I sistemi instabili*  
(FRANCESCA MARRA)



SL

*Recensioni*





Olivia C. Cockburn (2021), *Los verbos latinos en -izare (-issare, -idiare). Adaptación, uso y desarrollo del morfema griego -ίζεν en el latín antiguo*, Ediciones Clásicas, Madrid, ISBN 9788478828708, pp. 1-236.

## 1. Introduzione

La monografia O.C. Cockburn è pubblicata all'interno della collana *Bibliotheca Linguae Latinae* (BLL), il cui direttore, B. García-Hernández, firma la prefazione al volume. Oggetto della trattazione sono i verbi latini suffissati in *-izare* / *-issare* / *-idiare*, dei quali vengono ricostruiti lo sviluppo e la diffusione a partire dagli albori della letteratura latina fino alle soglie dell'epoca romanza, attraverso lo spoglio di un'estesa rassegna di testi letterari distribuiti tra il III secolo a.C. e il VI secolo d.C. Le tre varianti suffissali sono tre diversi esiti dell'integrazione del suffisso greco *-ίζω*, la cui elevata produttività in greco è documentata in modo ininterrotto fin dai poemi omerici, e due di esse (*-izare* e *-idiare*) hanno diretti e tuttora produttivi continuatori romanzi (it. *-izzare* / *-eggiare*, fr. *-izer* / *-oyer*, sp. *-izar* / *-ear*; per un inquadramento aggiornato, anche in retrospettiva, di *-izzare* / *-eggiare* in italiano antico, cf. Tronci, 2019).

Fin dall'indice, il fitto elenco dei verbi analizzati prefigura un'indagine ampia ed esaustiva su usi e funzioni di *-izare* / *-issare* / *-idiare* in latino, con interessanti risvolti su più livelli: (i) in una prospettiva interna alla lingua, l'identificazione dei valori semantici delle tre forme e dei loro sviluppi nel corso dei secoli; (ii) nel quadro più generale del bilinguismo antico, le modalità di interferenza e i correlati sociolinguistici che hanno condotto all'adozione del suffisso greco *-ίζω*; (iii) in ottica romanza, l'individuazione dei presupposti latini che hanno determinato le felici sorti degli esiti di *-izare* e *-idiare*. Proprio quest'ultimo aspetto è evidenziato nella prefazione di B. García-Hernández (pp. 13-18), che fa propria l'i-

potesi di fondo del volume: l'espansione ininterrotta di «un préstamo sufijal, que surge y crece en niveles populares de bilingüismo» (p. 14) e che, radicatosi nella lingua parlata dai ceti popolari fin dell'epoca di Plauto, giunge all'epoca romana senza soluzione di continuità.

## 2. *Il quadro teorico e metodologico*

La monografia, che riprende con poche modifiche la tesi di dottorato dell'A.<sup>1</sup>, si apre con una *Introducción teórica y metodológica* (Capitolo 1). Esposti i criteri di selezione delle forme analizzate e la periodizzazione adottata (pp. 33-34), viene proposta una classificazione tripartita dei verbi latini in *-izare* / *-issare* / *-idiare* (pp. 36-37): (i) prestiti diretti da verbi greci (e.g., *atticissare* “atticcheggiare (nell'uso linguistico)” < ἀττικίζω, *citharizare* “suonare la cetra” < κιθαρίζω); (ii) *hiperhelenismos*, ossia derivati in *-izare* / *-issare* / *-idiare* creati su una base lessicale greca ma per i quali non è attestato il corrispondente verbo greco in *-ίζω* (e.g., *drachmissare* “guadagnare una dracma” < δραχμή, a prescindere da un non attestato \*δραχμίζω); (iii) creazioni autonome a partire da basi lessicali latine (e.g., *puluerizare* “polverizzare” < *puluis*, *tibizare* “suonare il flauto” < *tibia*).

Come opportunamente ricordato dall'A., la distinzione tra la prima e la seconda classe va considerata con una certa cautela, giacché alla mancata documentazione di una forma come \*δραχμίζω non consegue di necessità la sua inesistenza in greco. Ma, si potrebbe aggiungere, anche la distinzione tra le prime due classi e la terza. Il *tyrannizans* di Iordanes (*Rom.* XXXIX 27; reso con «que se actuaba como un tirano») è considerato prestito da τυραννίζω, pur rilevando la rarità di quest'ultimo a fronte del più comune τυραννεύω (p. 161). Tuttavia, occorre precisare, τυραννίζω non significa “mi comporto da τύραννος” ma “parteggio per i τύραννοι”. Il *tyrannizo* latino, dunque, potrebbe appartenere alla seconda classe (τύραννος + *izare*) se non, forse, alla terza (*tyrannus* + *izare*):

<sup>1</sup> Il manoscritto della tesi è accessibile online all'indirizzo [https://repositorio.uam.es/bitstream/handle/10486/10144/51808\\_TESIS%20O.C.COCKBURN%2022.05.12.pdf?sequence=1](https://repositorio.uam.es/bitstream/handle/10486/10144/51808_TESIS%20O.C.COCKBURN%2022.05.12.pdf?sequence=1).

è infatti legittimo domandarsi se, e quanto, nel VI secolo d.C., potesse ancora qualificarsi come alloglotto un termine che ricorreva ininterrottamente in latino da Ennio (*O Tite tute Tati...*) in poi. Si avverte, qui e altrove, la mancanza di una più analitica e dettagliata definizione dei fenomeni di interferenza oggetto di studio. Prestiti, induzioni di morfemi e formazioni ibride si dispiegano, infatti, lungo una “scala di imitazione e adattamento” (Van Coetsem, 2000: 49) che contempla, da parte dei parlanti la lingua-replica, diversi gradi di familiarità con l’elemento alloglotto e di riconoscibilità della sua natura esogena (sull’induzione di suffissi greci in latino cf., ad esempio, Fruyt, 1987 e Magni, 2017).

L’analisi semantica (pp. 38-46) adotta un modello a più riprese elaborato da García-Hernández (cf. da ultimo, García-Hernández, 1998), che rappresenta i rapporti semantici tra predicati in termini di relazioni ‘intersoggettive’ di causalità, reciprocità e diatesi, e relazioni ‘intrasoggettive’ di tipo aspettuale e azionale. In particolare, l’articolazione semantica dei verbi in *-izare* / *-issare* / *-idiare* si inquadrebbe entro uno schema ‘*facio* .- *fio* - *sum*’. Nella notazione adottata, la prima coppia (‘*facio* .- *fio*’) configura un relazione di tipo ‘causativo - anticausativo’ propria, ad esempio, di un verbo come *pulverizare*, “ridurre in polvere” ma anche “ridursi in polvere”. La seconda coppia (*fio* - *sum*) rappresenta invece una relazione di tipo ‘dinamico - stativo’, che porta *lathanizare* “illanguidirsi” ad assumere il significato di “essere languido”. La classificazione per tipi semantici prosegue con una sezione *Otras clases semánticas* (pp. 41-46) che, in parte, riformula distinzioni già esposte in precedenza, e in parte introduce le classi degli ‘strumentali’ (‘*x-izare* → usare *x*’: e.g., *tibizare* “suonare il flauto”) e degli ‘imitativi’ (‘*x-izare* → comportarsi come *x*’: e.g., *paganizare* “comportarsi da pagano”), mutuando gli *Instrumentativa* e gli *Imitativa* dalla tradizionale classificazione di Schmoll (1955) dei verbi greci in -ιζω. Non è però del tutto chiaro se e come lo schema ‘*facio* .- *fio* - *sum*’ debba e possa dar conto anche di queste classi, né le ragioni per cui i criteri semantici includano l’opposizione sintattica ‘transitivo - intransitivo’.

Parte dell’introduzione (pp. 20-28) fissa, inoltre, i termini di un approccio sociolinguistico che risulta cruciale ai fini dell’interpretazione dei dati e delle conclusioni che ne vengono tratte. Che tali verbi potes-

sero essere oggetto di giudizio metalinguistico da parte dei parlanti, è evidente dal passo di Svetonio a proposito delle *litterae autographae* di Augusto, che accoglievano alcune forme tipiche del suo *sermo cotidianus*, tra cui «betizare *pro* languere, *quod uulgo* lachanizare dicitur» (Suet. *Aug.* 87). La notizia, diffusamente commentata dall’A. (pp. 42-43, 98-99, 103-104), è degna di nota sotto diversi aspetti (cf. anche Tronci, 2017a: 89-90): (i) la sinonimia con *languere* “essere languido” permette di riconoscere la statività tra i valori azionali veicolati da *-izare*; (ii) contrappone il calco augusteo *betizare*, con *beta* “(barba)bietola” che traduce il greco *λάχανον* “verdura, erbaggio commestibile”, al prestito *lachanizare* corrente *uulgo* (cf. Adams, 2003: 420-421); (iii) quest’ultimo, in quanto sinonimo di *languere*, attesta un significato sconosciuto al greco *λαχανίζω* “pascolo” / *λαχανίζομαι* “raccolgo erbaggi”. Si noti, tuttavia, che il commento svetoniano verte non tanto sulla derivazione in *-izare* quanto sulla diversa base lessicale (*beta* o *λάχανον*) a cui il suffisso si applica, qualificando il prestito *lachanizare*, in cui il grecismo è più evidente, come forma popolare (su questo passo, cf. anche *infra*, § 4.2).

Proprio la lingua parlata e, in particolare, la lingua parlata dalle classi basse svolgerebbe un ruolo fondamentale nell’adozione e nella diffusione delle forme in *-izare* / *-issare* / *-idiare*. Nell’ipotesi dell’A., infatti, queste sarebbero penetrate già in latino arcaico attraverso tale varietà, in quanto segnatamente contraddistinta da fenomeni di interferenza con il greco. Ne darebbe testimonianza l’uso plautino, che associa i verbi in *-issare* alla lingua dei personaggi di rango servile. Dietro ad *-issare* sarebbe da vedere, però, non il classico *-ίζω* ma la variante dialettale di Magna Grecia *-ισσω*: tra le classi basse, infatti, l’interferenza si sarebbe prodotta attraverso il contatto con varietà greche d’Italia<sup>2</sup>. Pur usuali nel parlato, gli esiti di *-ίζω* (/ *-ισσω*?) risultano, invece, sostanzialmente estranei alla lingua letteraria classica, che rifuggirebbe forme troppo connotate in senso ellenizzante (pp. 81-94). Soltanto a

<sup>2</sup> Il riferimento è alla testimonianza di Eraclide di Mileto (in Eust. *Hom. ad Il.* 1654.24), che attribuisce al greco di Taranto *σαλπίσσω* “suono la tromba” e *λακτίσω* “(s)calcio” in luogo di *σαλπίζω* e *λακτιζω*. BIVILLE (1990: 125-129) ha però mostrato che le forme attestanti *-(i)σσω* in luogo di *-(i)ζω* non sono specificamente tarantine ma sono sorte indipendentemente anche in altri dialetti, di Magna Grecia e non solo, configurando un «*flottement dialectal*» (BIVILLE, 1990: 128) la cui ampiezza non è possibile stabilire con precisione.

partire dal basso impero essi riaffiorano anche nei testi scritti, questa volta nelle varianti *-izare* e *-idiare*, che si affermeranno in epoca tarda veicolate dalla trattatistica tecnica e, soprattutto, dagli autori cristiani. Questa la ricostruzione dell'A., che, *in apparenza e fermi restando* tali presupposti, istituisce una continuità – ‘sommersa’ in fase classica – tra l'arcaico *-issare* e i più tardi *-izare* e *-idiare*, a loro volta alla base delle forme romanze: «En general, cada una de las tres grafías de nuestro sufijo corresponde a una de las dos vías de introducción del mismo morfema en la lengua latina (por vía popular o literaria): la variante *-ssare* [*sic*] prevalece en las obras de Plauto; la variante *-idiare* aparece en el latín vulgar de la época tardía y la variante culta *-izare* se encuentra en las obras literarias con un registro más alto» (p. 34).

### 3. *L'approccio sociolinguistico*

Che le modalità di interferenza con il greco possano divergere in ragione di fattori sociolinguistici, è quanto colto da tempo nell'ormai canonica opposizione tra ‘*elite*’ e ‘*sub-élite bilingualism*’ formulata da Adams (2003; di cui si nota l'assenza tra i riferimenti bibliografici). Tuttavia, ciò non equivale a instaurare una dicotomia tra ‘classi basse bilingui’<sup>3</sup> e classi letterate contraddistinte da un atteggiamento antiellenico più volte evocato nel testo (cf. *infra*). Entrambi i poli richiederebbero una più articolata messa a fuoco. Quanto al primo, anche volendo mantenere la formulazione in termini strettamente diastratici, il bilinguismo delle classi basse non costituisce certo un fenomeno unitario. Sotto questo aspetto, la variazione plautina tra il più comune *-issare* (e.g., *drachmissare* “guadagnare una dracma”, *malacissare* “ammorbidire/-si”, etc.), che testimonierebbe il parlato dei ceti popolari, e le due forme in *-izare* (*apolactizo*, *badizas*), per come viene problematizzata dall'A. (pp. 53-56) è in realtà un falso problema. Solo una visione troppo categorica della sopra

<sup>3</sup> L'endiadi ‘bilinguismo - classi basse’ attraversa con insistenza l'intero volume: «hablantes bilingües de clase baja» (p. 19, 23-24, 107), «personajes bilingües de la clase baja» (p. 49), «el bilingüismo que existía en la clase baja» (p. 80), «los esclavos y comerciantes bilingües» (p. 99), «el bilingüismo seguía presente entre los romanos de clase baja» (p. 82), «la clase baja bilingüe» (p. 96, 145), «los bilingües de la clase baja» (p. 147).

citata polarizzazione, che istituisca un'equivalenza 'Plauto = lingua della classi basse → -issare', costringe a una spiegazione *ad hoc* per motivare *apolactizo* "disprezzo" (Plaut. *Epid.* 678) e *badizas* "procedi spedito" (Plaut. *Asin.* 706). Una spiegazione, del resto, non esente da criticità, laddove l'A. ipotizza che nei manoscritti «en la época de Plauto» (p. 57) le due forme fossero scritte in caratteri greci e successivamente traslitterate in caratteri latini nel corso della tradizione dei testi (pp. 55-57). L'ipotesi avanzata non può, infatti, lasciare inevase alcune domande: (i) perché solo queste due forme e non le altre sarebbero state originariamente scritte in greco? (ii) quando sarebbe avvenuta la traslitterazione? Al momento della canonizzazione varroniana del *corpus* plautino? Forse prima ma non dopo, altrimenti la fissità del canone ne avrebbe preservato la grafia greca; (iii) altri passi di Plauto conservano forme in grafia greca (e.g., Plaut. *Cas.* 728-729: *Enim uero πράγματα μοι παρέχεις – Dabo tibi μέγα κακόν* "Certo mi stai dando parecchio da fare" – "Ti darò parecchio danno"): perché invece questi due verbi sarebbero stati traslitterati? E, infine, anche ammesso che *apolactizo* sia la traslitterazione di un ἀπολακτιζω presente nel testo originario, la flessione latina di *badizas* esclude una semplice traslitterazione di ciò che, in greco, sarebbe βαδιζεις.

Quanto all'atteggiamento delle classi letterate nei confronti del greco, per quanto improntato a «mixed feelings» (Adams, 2003: 756), esso non può definirsi univocamente a partire dalle posizioni catoniane. Secondo l'A., invece, l'antiellenismo di Catone contraddistinguerebbe «[l]os romanos de clase alta» del II secolo a.C., i quali «habrían evitado el uso de helenismos en su lenguaje» (p. 49). E in continuità con tale atteggiamento, in epoca classica, «[e]l latín literario [...] se mantuvo relativamente libre de helenismos, prefiriendo preservar la pureza, o *latinitas*, de la lengua» (pp. 81-82). Tuttavia, se una corrente culturale antiellenica ha attraversato l'aristocrazia romana tardorepubblicana, essa ha sempre rappresentato una posizione minoritaria; soprattutto, sul piano più strettamente linguistico, il programma ideologico della *latinitas* non ha mai contemplato valenze 'ellenofobe': è ad altro che, pur nelle diverse (ri-)formulazioni, guardano i canonici criteri che la identificano (*natura, analogia, consuetudo, auctoritas*, secondo Varrone *ex Diom. ars* I 439, 14-30 K; cf., tra mol-

ti, Cavazza, 1997; Clackson, 2015; Mancini, 2016; De Nonno, 2017). Permane, certo, l'indubbia rarità di *-izare* / *-issare* / *-idiare* nei testi di epoca classica, ma si sarebbe forse potuto notare che, con le modalità del *code-switching*, Cicerone impiega le forme in *-ίζω* direttamente in greco e in maniera trasversale rispetto ai generi da lui praticati: nella trattatistica filosofica (*div.* II 118: φιλιππίζειν “parteggiare per Filippo (il Macedone)”), nelle lettere ai familiari (*fam.* IX 10,1: ὀβελίζει “espunge”) e, tanto più, in quelle ad Attico (*Att.* II 16,2: ἐσοφίζετο “ha cavillato”; *Att.* VIII 11,3: προθεσπίζω “profetizzo”; *inter alia*).

#### 4. *Periodizzazione e analisi dei dati*

I cinque capitoli successivi costituiscono il nucleo del lavoro, presentando una vasta panoramica diacronica delle ricorrenze dei verbi in *-izare* / *-issare* / *-idiare* attraverso altrettante sezioni cronologiche: Capitolo 2, latino arcaico; Capitolo 3, latino classico (I sec. a.C.-inizio del I sec. d.C.); Capitolo 4, alto impero (I-II sec. d.C.); Capitolo 5, basso impero (II-III sec. d.C.); Capitolo 6, latino tardo (IV-VI sec. d.C.). Quest'ultimo reca un'ulteriore suddivisione, in base alla tipologia testuale, tra letteratura cristiana e trattatistica tecnica. L'organizzazione interna dei cinque capitoli procede in parallelo: ciascuno di essi si apre con una breve introduzione che circoscrive a grandi linee il periodo storico e i testi presi in esame; segue la disamina delle attestazioni dei verbi ritenuti più significativi; chiudono ciascun capitolo l'analisi semantica delle forme ivi presentate e un paragrafo contenente le conclusioni parziali.

##### 4.1. *Gli autori arcaici*

I dati sono interpretati alla luce dell'ipotesi che percorre l'intero volume, ossia la precoce diffusione in latino di *-issare* attraverso il bilinguismo delle classi basse. Poiché in quest'ottica la dimensione quantitativa del fenomeno è un indicatore sostanziale per valutarne la reale incidenza nella lingua, appare doveroso un vaglio preliminare dei casi conteggiati, soprattutto per il periodo arcaico (Capitolo 2), al quale vengono attribuiti i seguenti ventitré verbi (pp. 56-76): *apolactizare*

“disprezzare”, *atticissare* “atticheggiare”, *badizare* “procedere (spedito)”, *certissare* “accertarsi”, *chryszare* “avere il colore dell’oro”, *comissari* “festeggiare”, *crotalissare* “suonare le nacchere”, *cyathissare* “mescere”, *cymbalissare* “suonare il cembalo”, *drachmissare* “guadagnare una dracma”, *graecissare* “grecheggiare”, *hilarissare* “rallegrare/-si”, *malacissare* “ammorbidire/-si”, *matrissare* “somigliare alla madre”, *moechissare* “comportarsi da adultero”, *patrissare* “somigliare al padre”, *purpurissare* “essere color porpora”, *pythagorissare* “pitagoreggiare”, *pytissare* “sputare”, *sicilicissitare* “sicilianeggiare”, *tablissare* “giocare a (un gioco da tavola)”, *tympanissare* “suonare il tamburo”, (*ex*)*uibrissare* “cantare in vibrato”. In apertura del capitolo (p. 47, nota 1) e qua e là nel commento alle singole forme, l’A. segnala cursoriamente che alcune di queste attestazioni non sono certe, salvo poi, però, includerle tutte nel novero complessivo delle ricorrenze e trarne le relative conclusioni: «desde la época arcaica, nuestro sufijo forma parte de la lengua vulgar de la población bilingüe» (p. 80) – formulazione ripresa in apertura del capitolo successivo: «en el latín arcaico nuestro sufijo suele aparecer en verbos usados en la lengua vulgar de la población bilingüe» (p. 81). Tuttavia, soprattutto quando gli esempi sono pochi, l’inclusione o l’esclusione di una decina di forme può alterare in misura significativa il quadro complessivo che ne emerge, e proprio per questo si rende necessaria una revisione della silloge di esempi addotti.

Le due forme attribuite a Pacuvio sono ben più che «de autenticidad dudosa» (p. 47, nota 1): *certissent* (p. 58) non è lezione accettata dagli editori, che leggono piuttosto *certiscent* (Ribbeck, 1897: fr. 107) o *certiscant* (Warmington, 1936: fr. 99); del pari, *matrissem* (pp. 66-67) è una vecchia proposta di Müller (1869: 371-372, sul modello del *patrissat* di Plaut. *Pseud.* 442), non accolta né da Ribbeck (1897: fr. 139) né da Warmington (1936: fr. 136), concordi nel leggere *matrescam*. Nessuna delle due forme, del resto, è inclusa in precedenti trattazioni delle forme in *-issare* (e.g., Biville, 1990: 113-121 e in particolare 115, n. 29; cf. anche il repertorio in *Appendice* in Dardano, 2008: 60-61). *Chryszon* in Lucilio (1155 M; p. 59), come evidenzia la morfologia, è – questa sì – mera traslitterazione del greco χρυσίζων. Il passo, per altro, è riportato da Cicerone (*de fin.* II 8,23), il cui impiego di queste



forme direttamente in greco è già stato ricordato. Quanto a *crotalissare* (p. 61) e *tympanissare* (p. 75), Macrobio (*excerpta Paris.* K V 626) li adduce genericamente quali esempi di forme frequentative assieme a *cyathissare*, senza alcuna attribuzione né periodizzazione. Il *pythagorissat* di Apuleio (*Flor.* XV 85; pp. 70-71) è attribuito dall'A. al latino arcaico unicamente in ragione del gusto arcaizzante del madaurense, seguendo, in ciò, Biville (1990: 171). Anche nel caso di *hilarissat* (p. 65) l'attribuzione al latino arcaico non è univoca, tanto che Isidoro (*etym.* I 4,15), nell'unica attestazione di tale forma, la cita come esempio dell'uso del digrafo <ss> in luogo di <z>, precisando che tale scrizione perdura *usque ad Augusti tempus*. Ed è in riferimento a questa medesima prassi ortografica che Diomede (*ars* K I 422-423) riporta l'*hapax tablissare* (pp. 74-75) qualificandolo come *usus uetus*: ma, come appena ricordato, è un *usus* che arriva fino all'età augustea. Infine, più che participio da ricondurre a un ipotetico *\*purpurissare, purpurissatas* "(guance) che hanno il colore della porpora" (Plaut. *Truc.* 290; pp. 69-70) è un aggettivo denominale in *-ātus* (cf. *toga > togatus*; Leumann, 1977: 333) formato su *purpurissum* "(color) porpora" (< πορφυρίζον, con metaplasmo di classe flessiva) altrove attestato in Plauto (*Most.* 261).

Dei ventitré lemmi adottati, ne restano dunque quattordici fondatamente attribuibili al latino arcaico, due dei quali soltanto sulla base della testimonianza di grammatici tardi (*cymbalissabat*, Hemina *ann.* 27 ex Non. 90 M; (*ex*)*uibrisses*, Titinio *tog. ex Paul.Fest.* 370 M). Di questi quattordici, undici sono *hapax*: *apolactizo* (Plaut. *Epid.* 678), *atticissat* (Plaut. *Men.* 11), *badizas* (Plaut. *Asin.* 706), *drachmissent* (Plaut. *Pseud.* 808), *graecissat* (Plaut. *Men.* 10), *malacissandus es* (Plaut. *Bacch.* 30)<sup>4</sup>, *moechissat* (Plaut. *Cas.* 976), *sicilicissitat* (Plaut. *Men.* 11), *pytissando* (Ter. *Haut.* 457), oltre ai già citati *cymbalissabat* e (*ex*)*uibrisses*. Le uniche eccezioni sono *cyathissare* (Plaut. *Men.* 303, 305; ma *cyathisso* e *cyathissare* compaiono, quasi in figura di poliptoto, a due versi di distanza in uno scambio domanda-risposta), *patrissare* (Plaut.

<sup>4</sup> È un *hapax* anche il *malacissandus es* di Plaut. (*Bacch.* 73). L'altra attestazione di *malacissare* segnalata dall'A. (Plaut. *Amph.* 315) è tratta dall'edizione dell'*Amphitruo* di GOETZ e LOEWE (1882) ma non è accettata da nessun altro editore incluso LINDSAY (1904). Il testo di *Amph.* 315 è *ferire malam male discit manus* "la mia mano non ne vuol sapere di colpire una guancia".

*Most.* 639, *Pseud.* 442; *Ter. Ad.* 564) e *comissari* (*Plaut. Most.* 317, 335, 989, *Pers.* 568, *Rud.* 1422, *Stich.* 686, 775; *Ter. Eun.* 442; *Afran. tog.* 107), anche se quest'ultimo si presenta esclusivamente al supino *comissatum*. Degli undici *hapax*, otto sono in Plauto. Infine, delle venticinque attestazioni totali, ventiquattro sono in autori di commedie (Plauto, Terenzio, Afranio, Titinio).

A fronte di una distribuzione di questo tipo, già messa in rilievo da Biville (1990: 121-123), possono esserci pochi dubbi su quale fosse l'effettiva circolazione di queste forme nella lingua parlata: in epoca arcaica «[l]a formation en *-isso* n'est pas une formation vivante» (Biville, 1990: 122). Piuttosto, le forme in *-issare* sono, nei commediografi e particolarmente in Plauto, «des créations tout à fait occasionnelles, parfois incompréhensibles hors contexte, qui donnent une couleur 'hellénisante' et vivante aux expressions linguistiques de ses personnages» (Tronci, 2017b: 295). Si tratta di una risorsa stilistica dotata di «un evidente valore connotativo» (Dardano, 2008: 54) e perciò impiegata per caratterizzare un'ambientazione greca ben presente al pubblico. Ma si tratta di forme artificiose, prodotte dall'inventiva plautina anche sulla base di associazioni foniche che sembrano talvolta configurare veri e propri fenomeni di 'autonomia del significante' (Traina, 1977: 130-153), come nel caso dei tre verbi (*graecissat*, *atticissat*, *sicilicissat*) che si addensano in sequenza in due soli versi (*Plaut. Men.* 10-11). Forme il cui legame con uno specifico contesto pragmatico emerge anche, ad esempio, nelle due ricorrenze di *patrissare* (*Plaut. Most.* 639, *Pseud.* 442), entrambe contigue a due tipiche esclamazioni greche (*Most.* 638: *euge*; *Pseud.* 443:  $\Omega$  *Zēv*). L'elevata frequenza di  $-i\zeta\omega$  in greco può ben averlo reso, per la sensibilità linguistica latina, uno di quei tratti 'bandiera' di facile presa sul pubblico che, enfatizzati e manipolati nella finzione scenica, consentono l'immediata, quasi stereotipica, identificazione di una coloritura linguistica 'altra', senza che ciò abbia alcuna ricaduta sulla morfologia derivazionale della lingua d'uso. La 'grecità' di queste forme risultava, insomma, ancora ben riconoscibile in questa fase, e una più minuziosa tassonomia dei fenomeni di interferenza (cf. sopra, § 2) avrebbe permesso di isolare il loro impiego nella commedia repubblicana rispetto a quello documentabile nei testi tardi.

Questo non avrà impedito che singoli verbi in *-issare*, magari proprio sulla scorta di un genere popolare come la *palliata*, possano aver goduto di una certa fortuna. Anche in questo caso, tuttavia, resterebbero creazioni lessicali isolate, dotate di una particolare connotazione espressiva che le rende accettabili solo in contesti pragmatici circoscritti, e nulla dimostrerebbe l'esistenza di una classe morfologica produttiva. Non molto diversamente, oggi, un autore italiano avrebbe gioco facile nel simulare una *facies* anglicizzante accentuando l'uso del suffisso *-ation*. Ma la *Svaluation* di Adriano Celentano o il *Rieduchescional Channel* di Corrado Guzzanti, pur essendo forme pragmaticamente efficacissime per gli scopi che si prefiggono, funzionano solo entro condizioni di significatività molto ristrette e restano prive di conseguenze sulla morfologia produttiva dell'italiano.

#### 4.2. Dal latino classico all'epoca tarda

I dati presentati nei capitoli successivi appaiono meno problematici. Nel Capitolo 3, l'A. evidenzia l'eccezionalità di *-izare* / *-issare* / *-idiare* negli autori di età classica, che attestano soltanto quattro lemmi (pp. 87-91): *citharizare* "suonare la cetra" (Nep. *Epam.* 2), *gargarizzare* / *-idiare* "fare gargarismi" (Varro *l.l.* VI 96; *epist. ex Non.* 144 M), *rhetorizzare* "parlare come un retore" (Pompon. *atell.* 83 ex Non. 166 M), *trullizzare* / *-issare* "intonacare, imbiancare a calce" (Vitruv. *passim*). Si noti la loro completa assenza non solo nella poesia epica, elegiaca o satirica ma anche nell'oratoria, nella trattatistica filosofica e (quasi completa) nella storiografia. Ancora una volta, due dei quattro lemmi sono *hapax* (*citharizare*, *rhetorizzare*) e due delle poche attestazioni complessive giungono da frammenti traditi da grammatici tardi (*rhetorizzare*, *gargarizzare*). Tuttavia, anche se discussa nel capitolo successivo, pertiene a questo periodo la testimonianza di Svetonio (*Aug.* 87) sull'uso augusteo di *betizzare* in luogo di *lathanizzare*, che fissa il primo attendibile termine *post quem* per sostenere un'effettiva circolazione di queste forme nel *sermo cotidianus*. Anche in quello delle classi elevate però, dato che il *princeps* stesso usa *betizzare* e soprattutto – ed è questa la peculiarità di Augusto che qui Svetonio sta rilevando – lo mette per iscritto. Ciò a riconferma che l'asse di variazione pertinente

alla distribuzione di queste forme non è quello diastratico, con l'opposizione 'classi basse vs. classi alte', ma quello diafasico, dettato dalla loro specifica caratterizzazione in termini di registro.

Occorre precisare, inoltre, che il passo in esame non attesta genericamente la circolazione nel parlato di età augustea di forme in *-izare* / *-issare* / *-idiare*, ma solo di quelle in *-izare*. In fase classica, l'arcaico *-issare* continua a ricorrere in un commediografo (*rhetorissare* in Pomponio) e in due tecnicismi: *trullissare* appartiene al lessico dell'edilizia (e compare solo in Vitruvio a fianco di *trullizare*), *gargarissare* a quello della medicina (Varrone lo riconduce esplicitamente al greco ἀναγαργαρίζεσθαι, che è termine medico del *corpus* ippocratico). E proprio *gargarissare*, in epoca successiva, è oggetto di un commento nell'epistolario di Fronto che avrebbe meritato esplicita menzione. In una lettera del 144-145 d.C., Marco Aurelio scrive al maestro di aver curato il proprio mal di gola facendo gargarismi: *fauces foui, potius quam dicerem gargarissauī, nam est ad Nouium, credo, et alibi* (Front. ep. IV 6,1). Il futuro imperatore, dunque, preferisce dire di essersi "curato la gola con fomenti" ed evita deliberatamente l'impiego di *gargarissare*, che "infatti ricorre presso Novio" – di nuovo, in un commediografo. Di contro, *gargarizare* è frequente in Celso, Plinio il Vecchio e Scribonio Largo.

Una volta di più, tutto ciò suggerisce di disgiungere le sorti dell'arcaico *-issare* da quelle di *-izare* e *-idiare*: cronologicamente e non solo. L'alternativa, infatti, non può essere il quadro sociolinguistico tracciato dall'A., che mira a ricomporre le vicende delle tre forme sull'asse della variazione diastratica, facendo di *-issare* una variante del suffisso in uso nel parlato delle classi basse fin dai tempi di Plauto. Piuttosto, se Marco Aurelio, certo non tacciabile di 'antiellenismo', rifugge *gargarissare* perché impiegato da Novio, anziché ad un presunto 'antiellenismo' delle classi letterate (cf. *supra*, § 3), la scomparsa dei derivati in *-issare* a partire dai testi classici sarà dovuta alla loro caratterizzazione come artifici di sicuro effetto che i registri comici arcaici utilizzavano per *graecissare* a buon mercato. Il che, però, non consente di inferire alcunché circa una loro produttiva diffusione nel parlato delle classi basse in fase arcaica (cf. *sopra*, § 4.1). Al contrario, il raffronto tra il passo di Svetonio sui vezzi linguistici di Augusto e il resto della docu-

mentazione in nostro possesso, delineano una situazione in cui, almeno a partire dall'età augustea, sono piuttosto le forme in *-izare* a far parte del *sermo cotidianus*, anche di quello delle classi elevate, seppur tendenzialmente evitate nello scritto. D'altra parte, *teste* Cicerone (cf. *supra*, § 3), le classi letterate potevano pur sempre scrivere tali forme direttamente in greco in contesti di *code-switching*.

I dati del Capitolo 4 mostrano, per l'alto impero, una situazione ancora nel complesso immutata. Delle quattordici forme (due delle quali sono i già citati *betizare* e *lathanizare*)<sup>5</sup> dodici sono *hapax* e sono in larga misura traslitterazioni di tecnicismi greci in Plinio (con morfologia greca: e.g., Plin. *nat.* XXXIV 3,8: *hepatizon* "del colore del fegato"; XXXVII 7,93: *amethystizontas* "del colore dell'ametista"), che l'A. giustamente inquadra come 'occasionalismi' «que no vuelven a aparecer en la lengua» (p. 95). Due dei dodici *hapax* sono, invece, ancora forme in *-issare*: i petroniani *exopinissent* "pensino, credano" (Petron. LXII 14: è il racconto di Nicerote dell'episodio del licantropo) e *excatarissasti* "mi hai ripulito (?)" (Petron. LXVII 10: a parlare è un altro liberto, Habinna). Assieme a *catomidiari*, queste due attestazioni risultano funzionali all'argomentazione dell'A., che infatti le enfatizza nei seguenti termini: «Las variantes *-idiare* e *-issare* se manifiestan entre los autores de la literatura mas vulgar: Petronio, por ejemplo, tiene *catomidiare*, *excatarissare* y *exopinissare*» (p. 106). Anche a prescindere dalla sommaria qualifica di autore «de la literatura mas vulgar» attribuita a Petronio, *exopinissent* è «forme inédite et obscure» e «figure dans un passage corrompu» (Biville, 1990: 115); *excatarissasti* «pose de nombreux problèmes, d'étymologie, de phonétique, et de sémantique» (Biville, 1990: 120); *catomidiari* non esiste (cf. nota 5). In aggiunta, l'iper caratterizzazione morfologica di *exopinissent* e *excatarissasti* le rende fortemente

<sup>5</sup> Un quindicesimo lemma, *mangonizare* "adornare, abbellire" (pp. 104-105), sembrerebbe, di nuovo, da espungere dal computo degli esempi. In tutte e tre le sue ricorrenze, infatti, tanto la classica edizione di MAYHOFF (1892-1909) quanto l'edizione Loeb di RACKHAM (1938-1963) leggono *mangonicare* (Plin. *nat.* IX 168: *mangonicatas*; XXIII 26: *mangonicat*; XXXII 135: *mangonicauit*). Anche *catomidiari* "fustigare" (Petron. CXXXII; pp. 100-101), che realizzerebbe l'unica attestazione per questo periodo di una forma in *-idiare*, è da correggere in *catomizari* sulla base delle correnti edizioni di riferimento del *Satyricon* (MÜLLER, 2003; SCHMELING, 2020).

sospette di essere invenzioni di Petronio, il quale non farebbe che attingere a un repertorio da commedia per connotare la parlata di liberti in un ambiente greco. Tutto ciò consiglia affermazioni improntate a maggior prudenza rispetto alla seguente: «Tanto *excatarissare* come *exopinissare* nos proporcionan información importante acerca del uso sociolingüístico del sufijo en el latín vulgar del latín del Alto Imperio. Aunque faltan ejemplos de su uso en la literatura, podemos estar seguros de que este se usaba con frecuencia en el habla coloquial» (p. 102). In questa fase, l'unica ragionevole certezza circa la diffusione di queste forme nei registri dell'oralità resta limitata alla testimonianza di Svetonio, e non riguarda *-issare* o *-idiare*, ma *-izare*.

La vera e propria generalizzazione degli esiti di *-ίζω* in latino inizia solo più tardi, interessa solo le varianti *-izare* e *-idiare*, e lo spartiacque è segnato dal fiorire della letteratura cristiana, come ben emerge nei Capitoli 5 e 6. La tabella finale con l'inventario di tutte le forme censite nel volume, offre un'utile sinossi dell'andamento complessivo (pp. 208-212; al netto di alcune inesattezze: cf. *infra*, § 5). A partire dal basso impero (Capitolo 5), la dimensione numerica del fenomeno muta ordine di grandezza rispetto ai periodi precedenti, tanto in termini di lemmi, quanto in termini di attestazioni. Si riducono gli *hapax*, alcuni verbi mostrano decine di attestazioni (*euangelizare*, *prophetizare*, *scandalizare*), *baptizare* quasi trecento. Quest'ultimo, per altro, già documenta l'alternanza suffissale *-izare* / *-idiare* che lascia tracce in fase romanza nelle due forme spagnole *bautizar* (< *baptizare*) e *batear* (< *baptidiare*) (pp. 121-123) e qualifica le due varianti del suffisso come forme sociolinguisticamente connotate (pp. 192-193).

La situazione in latino tardo (Capitolo 6) evolve in continuità con il basso impero, sia negli autori cristiani (pp. 149-162) che nella trattatistica tecnica (pp. 162-190): aumenta il numero di nuovi lemmi e aumentano, talvolta in misura ragguardevole, le attestazioni di quelli documentati già in precedenza (e.g., *euangelizare*: 48 > 734; *prophetizare*: 16 > 27; *scandalizare*: 34 > 230; *baptizare*: 276 > 4.925). Non ci sono dubbi che molte di queste forme fossero realmente impiegate anche nel parlato, e non solo perché hanno evidenti continuatori romanzi. In un caso come *baptizare*, i dominî d'uso sono impliciti nella sua stes-

sa natura di predicato performativo all'interno della formula battesimale. Più in generale, per quanto riguarda i testi cristiani, al netto di molti casi in cui «Christian protestations that their humble language reflects the humility of their religion should be treated as apologetics rather than sociolinguistics» (Burton, 2011: 487), resta innegabile e autentica l'attenzione degli autori nei confronti della lingua parlata e nella ricezione delle sue forme (emblematico il caso di Sant'Agostino). Quanto alla trattatistica tecnica tarda, le compilazioni che vanno sotto il nome di Chirone, Apicio o Vegezio, muovono da competenze, presupposti e destinatari ben diversi rispetto a un'enciclopedia come quella di Plinio il Vecchio, che le rendono un genere assai ricettivo rispetto alle forme della lingua d'uso – al netto, in questo caso, di quei tecnicismi che restano circoscritti a un linguaggio settoriale e specialistico.

## 5. Conclusioni

Nell'affrontare i derivati latini in *-izare* / *-issare* / *-idiare*, il volume pone dunque all'attenzione dei lettori un fenomeno indubbiamente complesso e articolato, non foss'altro che per l'amplissimo arco temporale lungo il quale l'A. ne segue le tracce. La triplice prospettiva 'greco-latino-romanzo' lo rende un utile strumento di lavoro in cui, dalle rispettive angolature, latinisti, grecisti e romanisti potranno trovare numerosi esempi meritevoli di riflessione e approfondimento (anche se, occorre pur dire, alla luce delle considerazioni esposte in § 4.1 e in nota 5, alcuni dati devono essere debitamente riconsiderati). A ravvivare l'includibile dialettica che caratterizza il dibattito scientifico, resta l'obiezione di fondo che si può muovere all'interpretazione proposta, secondo la quale lo sviluppo dei derivati in *-izare* / *-issare* / *-idiare* costituirebbe un fenomeno unitario che si propaga in maniera lineare, progressiva e ininterrotta dal III secolo a.C. al VI secolo d.C. attraverso la lingua parlata dalle classi basse.

Se questo può apparire un tipico caso di carsismo linguistico e continuità sommersa tra il latino arcaico (con *-issare*) e la tarda latinità (con *-izare* / *-idiare*), la spiegazione 'continuista' manca qui di un punto di

partenza certo in fase pre-classica. Sulla base dei dati disponibili, la produttività di queste forme nel parlato delle classi basse in epoca arcaica rimane non dimostrabile. Le forme in *-issare* si configurano, piuttosto, come invenzioni estemporanee dei comici – il che, nella maggior parte dei casi, equivale a dire di Plauto – non direttamente ricollegabili alle successive vicende di *-izare* e *-idiare*, le sole varianti continuate dalle lingue romanze. Ancor più che sul piano quantitativo, si tratta di due fenomeni qualitativamente diversi, sì che nella lunga trafila diacronica che collega il fortunatissimo *-ίζω* del greco agli altrettanto fortunati *-izzare* / *-eggiare* etc. romanzi, il latino si conferma, senza dubbio, «l'anello debole della catena» (Tronci, 2015: 179), con i prodromi delle vicende romanze che si possono cogliere solo a partire dal II-III secolo d.C.

Dal punto di vista editoriale il volume risente, purtroppo, di una certa incuria redazionale, frutto di una poco attenta trasposizione del manoscritto della tesi in forma di monografia a stampa. Se un testo di oltre 200 pagine può comportare la presenza di alcuni refusi, occorre però rilevare come le forme greche ricorrano spesso in *font* diversi anche all'interno di una stessa pagina (e.g., p. 57: ἀττικίζειν; p. 63: δραχμή; p. 66: μαλακός e μαλακίζεσθαι; p. 90: ῥήτωρ; p. 103: ἦπαρ a fianco di ἦπατίζειν, sic; p. 112: ἀγαρος, sic) e, soprattutto, la loro accentuazione risulti talvolta imprecisa (e.g., i già citati ἦπατίζειν, ἀγαρος). Si segnala, inoltre, che in tutte le testatine del Capitolo 3 compare la forma (*latín*) *clásic* per (*latín*) *clásico*; che il titolo del quarto capitolo (p. 95) riporta l'intestazione *Capítulo 3*; che i riferimenti interni contenuti nelle note 34, 36, 39, 42 e 44 (pp. 30-33) conservano la numerazione dei paragrafi adottata nel manoscritto originale della tesi di dottorato; che la nota 43 (p. 33) rinvia a una sezione della bibliografia (*Instrumentos bibliográficos*) assente nel volume a stampa. Anche nella tabella finale (pp. 208-212), compare un *acontizare* presente nella tesi ma assente nel volume e, viceversa, manca il *celetizare* riportato a p. 101. Inoltre, *catomidiare*, *excatarissare* e *exopinissare* dovrebbero figurare nella terza colonna anziché nella seconda, e nella terza colonna è da inserire anche *hepatizare* (con il conseguente ricalcolo dei totali finali delle diverse colonne). La bibliografia, infine, palesa i maggiori problemi: diversi sono i titoli non in ordine alfabetico (p. 220: Case-



vitz, 1991; pp. 221-222: Coleman, 1987, 1989, 1993; p. 222: Daviault, 1981 e Deroy, 1956; p. 231: Montero Cartelle, 2007; p. 232: Oksala, 1953; p. 234: Thomason, 2001) o cronologico (p. 233: Rochette, 1997 e Rochette, 1990), oppure notati in maniera incoerente laddove si tratti di più opere di uno stesso autore pubblicate nello stesso anno. A fronte di un riferimento bibliografico sempre citato a testo come 'Coseriu (1977)' risultano in bibliografia quattro voci (1977a: *Principios de la [sic] semántica estructural*; 1977b: *Tradición y novedad en la ciencia del lenguaje*; 1977c: *Principios de semántica estructural*; 1977d: *El hombre y su lenguaje. Estudios de teoría y metodología lingüística*), la prima e la terza delle quali evidente prodotto di un copia-e-incolla.

### Bibliografia

- ADAMS, J.N. (2003), *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BIVILLE, F. (1990), *Les emprunts du latin au grec: approche phonétique*. Vol. 1: *Introduction et consonantisme*, Peeters, Louvain.
- BURTON, PH. (2011), *Christian Latin*, in CLACKSON, J. (2011, ed.), *A Companion to the Latin Language*, Wiley-Blackwell, Oxford, pp. 485-501.
- CAVAZZA, F. (1997), *Gellio e i canoni (varroniani?) della Latinitas*, in BERRETTONI, P. e LORENZI, F. (1997, a cura di), *Grammatica e ideologia nella storia della Linguistica*, Margiacchi-Galeno, Perugia, pp. 85-151.
- CLACKSON, J. (2015), *Latinitas, Ἑλληνισμός and Standard Languages*, in «Studi e Saggi Linguistici», 53, 2, pp. 309-330.
- DARDANO, P. (2008), *Contatti tra lingue nel mondo mediterraneo antico: i verbi in -issare/-izare del latino*, in ORIOLES, V. e TOSO, F. (2008, a cura di), *Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo*, Le Mani Editore, Genova, pp. 49-61.
- DE NONNO, M. (2017), *Vetustas e antiquitas, veteres e antiqui nei grammatici latini*, in ROCCHI, S. e MUSSINI, C. (2017, eds.), *Imagines Antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, de Gruyter, Berlin / New York, pp. 213-247.

- FRUYT, M. (1987), *L'emprunt suffixale du latin au grec*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 82, 1, pp. 227-255.
- GARCÍA-HERNÁNDEZ, B. (1998), *Diathèse et aspect verbal dans les structures lexicales*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 93, pp. 211-227.
- GOETZ, G. e LOEWE, G. (1882), *T. Macci Plauti Comoediae*. Vol. 2: *Amphitruo*, Teubner, Leipzig.
- LEUMANN, M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Beck, München.
- LINDSAY, W.M. (1904), *T. Macci Plauti Comoediae*. Vol. 1, Clarendon, Oxford.
- MAGNI, E. (2017), *Suffix borrowing and conflict through Latin-Greek hybrid formations*, in «Pallas», 103, pp. 283-292.
- MANCINI, M. (2016), *I grammatici, lo standard e il latino arcaico*, in BENEDETTI, M., BRUNO, C., DARDANO, P. e TRONCI, L. (2016, a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti. Atti del XXXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Il Calamo, Roma, pp. 85-140.
- MAYHOFF, K. (1892-1909), *C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII*. Voll. 1-5, Teubner, Leipzig.
- MÜLLER, K. (2003), *Petronii Arbitri Satyricon Reliquiae*, Saur, München / Leipzig.
- RACKHAM, H. (1938-1963), *Pliny. Natural History* (The Loeb Classical Library, 330, 352, 353, 370, 371, 392, 393, 418, 394, 419). Voll. 1-10, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- RIBBECK, O. (1897), *Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta*. Vol. 1: *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, Teubner, Leipzig.
- SCHMELING, G. (2020), *Petronius, Satyricon. Seneca, Apocolocyntosis* (The Loeb Classical Library, 15), Harvard University Press, Cambridge (MA) / London.
- SCHMOLL, H. (1955), *Die griechischen Verba auf -ιζω*, Universität Tübingen, Tübingen.
- TRAINA, A. (1977), *Forma e suono*, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma.

- TRONCI, L. (2015), *Greco -ίζω e latino -isso/-izo/-idio. Note preliminari per lo studio di un caso di contatto interlinguistico*, in CONSANI, C. (2015, a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, pp. 173-195.
- TRONCI, L. (2017a), *The dynamics of linguistic contact: Ancient Greek -ízein and Latin -issāre/-izāre/-idiāre*, in «SKY Journal of Linguistics», 30, pp. 75-108.
- TRONCI, L. (2017b), *Quelques remarques pour une reconsidération des verbes latins en -isso/-izo/-idio*, in «Pallas», 103, pp. 293-300.
- TRONCI, L. (2019), *Spunti per una descrizione dei verbi in -eggiare e -izzare: i dati dell'italiano antico in prospettiva diacronica e comparativa*, in «Echo des études romanes», 15, 1-2, pp. 5-29.
- VAN COETSEM, F. (2000), *A General and Unified Theory of the Transmission Process in Language Contact*, Carl Winter, Heidelberg.
- WARMINGTON, W.H. (1936), *Remains of Old Latin*. Vol. 2: *Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius, Accius* (The Loeb Classical Library, 314), Harvard University Press, Cambridge (MA) / London.

FRANCESCO ROVAI  
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica  
Università di Pisa  
Via Santa Maria 36  
56126 Pisa (Italia)  
*francesco.rovai@unipi.it*



## NORME PER GLI AUTORI

Le proposte editoriali (articoli, discussioni e recensioni), redatte in italiano, inglese o altra lingua europea di ampia diffusione, vanno inviate tramite il sistema *Open Journal System* (OJS) collegandosi al sito <http://www.studiesaggilinguistici.it> (ove sono indicate le procedure da seguire), utilizzando due formati: un file pdf anonimo e un file word completo di tutti i dati dell'Autore (indirizzo istituzionale e/o privato, numero telefonico ed e-mail).

Nella redazione della proposta editoriale, gli Autori sono invitati ad attenersi scrupolosamente alle norme redazionali della rivista, disponibili sul sito.

Le proposte di articoli e discussioni dovranno essere corredate da un breve riassunto anonimo in lingua inglese, della lunghezza di circa 15 righe o 1.000 battute (spazi inclusi) e da 3 o 4 parole-chiave che individuino dominio e tema dell'articolo.

I contributi saranno sottoposti alla lettura critica di due *referees* anonimi, e quindi all'approvazione del Comitato Editoriale.

Il contributo accettato per la pubblicazione e redatto in forma definitiva andrà inviato tramite OJS nei tempi indicati dal sistema, sia in formato word che pdf, includendo i font speciali dei caratteri utilizzati.

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2022